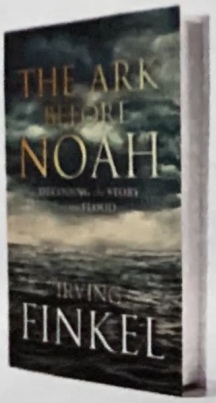
E L'ARCA NAVIGA MA NON COME NEL FILM

Mentre nei cinema italiani sbarca *Noah*, un libro ricostruisce la vicenda del diluvio universale molto prima di Noè. Sgombrando il campo da false interpretazioni.

Logan Lerman (Cam) e Russell Crowe (Noè), con la barba, sul set di *Noah*: il film di Darren Aronofsky è nelle sale cinematografiche italiane dal 10 aprile. Alle loro spalle, la ricostruzione dell'arca.

di Luca Sciortino



The ark before Noah di Irving Finkel ricostruisce la storia dell'Arca decodificando i caratteri cuneiformi riportati su alcune tavole d'argilla di 4 mila anni fa.

C'è uno strano signore che avrebbe qualcosa da ridire su *Noah*, il film di Darren Aronofsky che sta per approdare nei cinema italiani. Ha un aspetto che ricorda il vecchio e malandato Charles Darwin nei suoi ultimi anni di vita. Con i suoi capelli bianchi che cadono sulla schiena, la folta barba candida come uno zucchero filato e gli occhiali tondi, Irving Finkel, curatore delle collezioni dell'antica Mesopotamia per il British Museum di Londra, dimostra cento anni benché ne abbia 63. Solo nell'aspetto però. Finkel rivela di essere scattato dalla sedia come una molla nello scoprire che su una tavoletta babilonese risalente a circa 1.900 anni prima di Cristo c'erano particolari finora sconosciuti sull'arca di Noè. «La scrittura cuneiforme che ho decifrato mette in dubbio le ricostruzioni cinematografiche: l'arca non era un'imbarcazione destinata alla fuga, ma una costruzione circolare di circa mille metri quadrati, che doveva semplicemente galleggiare e contenere tutte le specie animali».

Per spiegarsi meglio, Finkel trasporta l'interlocutore nel passato, raccontando le vicende della tavoletta babilonese che ha studiato per vent'anni e del mito di Noè. La vicenda narrata nella Bibbia di un diluvio che sommerse la Terra e da cui si salvarono pochi uomini retti è storia nota a tutti. Fu però solo nel 1872 che l'assiriologo George Smith trovò traccia del mito nelle scritture cuneiformi. Presentando le sue scoperte sulle tavole babilonesi aveva dichiarato che quello sarebbe stato l'inizio della ricostruzione del più importante mito dell'umanità. Parole profetiche. Negli anni successivi divenne più chiaro che il mito dell'arca di Noè era diffuso anche in altre culture: nell'epica babilonese si narrava di Utnapishtim che sopravvisse a un diluvio mandato dagli dei, un mito greco raccontava invece di Deucalione e sua moglie Pirra, che scamparono al diluvio voluto da Zeus.

Finkel entrò in scena nel 1985, quando un certo Douglas Simmons andò a trovarlo al British Museum. «Possedeva una collezione di anticaglie che aveva ereditato da suo padre Leonard, un membro della Royal Air Force in distaccamento in Medio Oriente» racconta Finkel. «Devo essere sincero: non mi ero mai interessato a lui». Simmons tirò fuori dalla borsa un cofanetto e lo aprì: in quel momento a Finkel quasi uscirono gli occhi fuori dalle orbite: si trattava di una tavoletta i cui caratteri cuneiformi si riferivano al diluvio universale. «L'aveva avuta da suo padre, ma non ho idea dove quest'ultimo l'avesse trovata». Il problema nacque quando Finkel chiese a Simmons di lasciargliela per un'analisi approfondita: Simmons rifiutò, ripose la tavoletta nel cofanetto e se ne andò: per anni il povero Finkel pensò a quella tavoletta senza poterla analizzare.

Nel frattempo la scienza si chiedeva se il diluvio universale era mito o realtà. Alla fine degli anni 90, due geologi portarono prove decisive a favore di un'ipotesi suggestiva: fino a 12 mila anni fa il bacino dell'attuale Mar Nero era occupato da un enorme lago di acqua dolce, diviso dal Mar di Marmara e dal Mediterraneo da una sottile striscia di terra; lo sciogliersi dei ghiacciai, alla fine dell'era glaciale, provocò un innalzamento di questi mari che circa 7 mila anni fa irruppero nel bacino del Mar Nero, innalzandone il livello di almeno 100 metri e provocando piogge torrenziali. Ma davvero il mare si riversò sul lago catastroficamente? Questa domanda restò inevasa finché l'oceanografo Mark Siddal riportò sulle pagine di *Nature* i risultati di alcune simulazioni al computer che corroboravano l'ipotesi di un flusso di dimensioni colossali. Poco dopo furono scoperti un canale sommerso e colline di sabbia nel fondale dello stretto del Mar Nero, conseguenze di impetuose correnti.

Non sappiamo che cosa pensò Finkel di quelle scoperte. Ma nel 2009, nel corso di una mostra al British Museum, scorse Simmons che sbirciava reperti. Si fece largo tra la folla, lo raggiunse e alla fine, invogliato dalla promessa di esporre il suo reperto al museo, Simmons si convinse. Così Finkel si mise al lavoro: «Le righe più importanti si riferiscono a quanto il dio Enki dice all'eroe Atra-hasis: "Fai attenzione al mio consiglio così che tu possa vivere in eterno! Distruggi la tua casa, costruisci un'arca, disprezza i tuoi possedimenti/ E salva la vita! Disegna l'arca che costruirai a pianta circolare"».

Dalle righe successive Finkel dedusse che l'arca misurava circa 69 metri di diametro ed era delimitata da murate alte 6 metri: un tipo d'imbarcazione in uso nei fiumi dell'antica Me-

An Photo/Sang Tan

Per Finkel i giudei di Gerusalemme, deportati a Babilonia da Nabucodonosor II, appresero del mito del diluvio universale e lo adattarono alle loro aspettative. Mille anni più tardi quell'episodio venne descritto nel libro della Genesi.

Irving Finkel, 62 anni, curatore del British Museum di Londra, con una delle tavolette d'argilla che raccontano una spaventosa alluvione avvenuta circa 7 mila anni fa.

sopotamia. Poi fu la volta dei caratteri più rovinati dal tempo. Dopo un lungo lavoro di pulitura delle tavolette, Finkel riuscì a cavare questa traduzione: «E gli animali selvaggi della steppa, due ognuno, a due a due». Esattamente quanto riportato nel libro della Genesi, che risale a mille anni più tardi, quando i Giudei di Gerusalemme furono deportati in Babilonia sotto il regno di Nabucodonosor II. Finkel ritiene che in quella circostanza i giudei appresero del mito del diluvio universale, ma lo adeguarono alle loro aspettative. Proposero un'arca dotata di prua e poppa: un popolo in esilio non voleva certo galleggiare in una terra straniera.

Quel riferimento agli animali, confluito poi nella Genesi, ha influenzato fino al 1600 la nostra concezione del mondo vivente. Come ha spiegato lo storico della scienza Paolo Rossi, lo studioso del Seicento Athanasius Kircher aveva ipotizzato che dentro l'arca vi erano 50 specie. Tutte le altre sarebbero sorte dopo il diluvio dall'incrocio delle 50 coppie all'interno dell'arca. «Il mito del diluvio universale rispecchia nel profondo la natura umana» è la riflessione con cui Finkel conclude. «L'idea di una catastrofe che cancella la schiatta umana e di un eroe salvatore appartiene a culture estremamente diverse tra loro». C'è un'unità nella diversità delle civiltà che si sono avvicendate nella storia della Terra. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA